

Nel decennale della scomparsa un filmato racconta il contributo di Elvo Tempia "Gim" al Biellese

## L'albero del bene comune

Il Fondo Edo Tempia, a dieci anni dalla morte del suo fondatore, ha presentato pubblicamente il film "Elvo Tempia (Gim)", in *Fondo una vita. L'ALBERO DEL BENE COMUNE*.

Il film, la cui realizzazione è stata affidata al Centro di documentazione della Camera del lavoro di Biella, è firmato da Luigi Spina per l'idea progettuale e il soggetto, da Maurizio Pellegrini per la sceneggiatura, da Manuele Ceconello per la regia.

In 67 minuti la biografia personale di "Gim" si intreccia con le vicende sociali e politiche di una città e di un territorio nel secondo dopoguerra e con la storia de "Il Fondo Edo Tempia per la lotta contro i tumori". Un Ente che, da quasi 35 anni, è una risorsa preziosa per la salute dei Biellesi ed è riuscito a realizzare servizi e ricerca di altissimo profilo, convogliando enormi risorse economiche, scientifiche

e di servizio sulla sanità pubblica.

L'intento del filmato non è solo quello di celebrare il ricordo di un personaggio che è stato protagonista di sessant'anni di storia: da partigiano prima, da pubblicista poi, da dirigente del Pci, da amministratore comunale e provinciale, da deputato, da presidente dell'Istituto per la Storia della Resistenza; ma anche di spiegare come proprio lui, con la sua vicenda esistenziale pienamente figlia del proprio tempo e del proprio luogo, sia riuscito a spingere lo sguardo tanto avanti da realizzare un istituto che è riuscito a diventare un punto di riferimento per tutti i Biellesi e un centro di ricerca a livello internazionale.

Elvo Tempia moriva dieci anni fa, il 19 ottobre del 2004. Ed è per il decennale della morte che il Fondo ha deciso di rendergli questo omaggio.

Mentre accade, non di rado,

che realizzazioni anche importanti si esauriscono con la scomparsa del loro "padre", il Fondo "Edo Tempia" è ancora, oggi, luogo di partecipazione (150 volontari) e una risorsa sentita come patrimonio della comunità.

Se dunque questo soggetto moderno, democratico, è oggi uno degli elementi più vitali della società biellese, vuol dire che conteneva in sé gli elementi di una fertilità che si rinnova e che portano, tutti, il segno del suo fondatore.

Quali sono queste caratteristiche, che emergono nel film documentario?

Il Fondo, si è detto, è un soggetto democratico, nato e cresciuto con l'apporto di migliaia di cittadini che hanno contribuito alla sua



attività con sottoscrizioni anche minime.

Il Fondo ha saputo andare oltre la politica di appartenenza e lo scontro ideologico, accreditandosi come strumento di tutti.

Ha coniugato le migliori tradizioni del solidarismo cattolico e di quello di ma-

trice liberale e socialista che, in questa terra, arrivano da lontano.

Il Fondo ha saputo coniugare l'organizzazione con la scienza.

Il Fondo è nato come un'iniziativa locale, radicata nel territorio e nella comunità biellese e ha sviluppato pratiche e legami internazionali.

Nel tempo della corruzione e della disillusione, ha saputo conservare la fiducia della gente perché i comportamenti sono corretti, i conti in ordine, i bilanci trasparenti, i risultati ben visibili.

E' nato come iniziativa privata, di un singolo uomo provato dalla morte del figlio, e ha svolto un ruolo costante di sostegno alla sanità pubblica, convogliando su di essa enormi risorse economiche, in termini di servizi, di ricerca, di macchinari diagnostici all'avanguardia, in un rapporto strettissimo di scambio e di collaborazione con l'Ospedale.

Tutti questi sono patrimoni che oggi l'istituzione fondata da Tempia è in grado di offrire all'Ospedale nuovo, Ospedale di rigenerazione.

Non è stato facile condensare tutto questo in un film di poco più di un'ora. Il documentario si affida, per la ricostruzione della vicenda personale e politica di "Gim" e del Fondo intitolato a suo figlio Edo, alla testimonianza di numerosi personaggi che hanno conosciuto Tempia e con lui sono stati protagonisti della storia sociale e politica del Biellese e della costruzione del Fondo. Sono politici, amministratori, scienziati, volontari, storici che contribuiscono, nel documentario, a disegnare questo complesso intreccio tra le vicende di una città, di un territorio e la biografia personale di "Gim" e della sua ultima "visionaria" realizzazione, come la definisce nel suo intervento Umberto Veronesi.

Successo delle cinque serate tra il 29 settembre e il 27 ottobre

## Su youtube i "Dialoghi con la modernità"

Con la lezione della professoressa Chiara Saraceno su "Famiglia, famiglie", si è chiuso il 27 ottobre il ciclo dei "dialoghi con la modernità" organizzato per il 2014 da Camera del lavoro, Centro di documentazione e Auser di Biella.

Un'iniziativa che ha registrato, nella sua seconda edizione, un crescente interesse e una forte partecipazione, che è andata decisamente al di là dei tradizionali referen-

ti del sindacato.

Nelle cinque serate, iniziate il 29 settembre, si sono avvicendati l'ex magistrato Giancarlo Caselli che ha affrontato il tema "legalità e modernità", don Giovanni Perini che ha parlato di "dimensione religiosa nella contemporaneità", Bruno Marasà su "istituzioni europee: una svolta necessaria, una svolta possibile", il professor Giuseppe Berta che ha affrontato il tema

"lavoro e industria nella prospettiva della crisi e del cambiamento globale".

Com'era già avvenuto nel 2013 si è scelto di approfondire temi alti: dal modello economico alle nuove istituzioni internazionali; dal rapporto tra religione, società e conflitti alla dimensione familiare all'interno dei cambiamenti socio-economici, fino all'intreccio tra economia, sviluppo e legalità.

L'idea generale che ha pagato in termini di interesse e ascolto suscitato è quella di indagare sulle prospettive della crisi, cogliendone gli aspetti profondamente strutturali e i problemi che si aprono e non trovano soluzioni credibili nella lettura della quotidianità, nel piccolo cabotaggio della "politica politicante", nel contesto di una modernità che si arresta all'esistente e non si misura con il futuro.

Da questo punto di vista le cinque serate non hanno deluso e il merito di questo va dato alla qualità e allo spessore culturale dei relatori ma anche alla corresponsività di un pubblico che, con domande e brevi interventi, si è rivelato all'altezza dei temi affrontati. Il che dimostra per altro che c'è un bisogno diffuso di sedi di discussione e di partecipazione e che una quota crescente di cittadini è, più

che altro, disaffezionata alla cattiva politica e a chi ne fa mestiere, ma apertissima e disposta a spendersi nella ricerca di valori, nuovi orizzonti e possibilità reali di decidere.

**Tutti coloro che sono interessati ad ascoltare o risentire le lezioni del 2014 e anche del 2013 possono trovarle sul canale di youtube cercando Centro documentazione Biella.**

Don Giovanni Perini



Bruno Marasà



Giancarlo Caselli



Chiara Saraceno



Giuseppe Berta



"Mi è andata bene che cantavano, così ho avuto il tempo di prendere un sentiero che scende nel bosco, in attesa che passassero, altrimenti sarei finito proprio addosso a loro". Così il vecchio partigiano "Imer" rievoca l'episodio in cui rischiò la cattura e quindi la vita quando, salendo lungo la strada che collega Ronco a Zumaglia, sentì cantare a squarciagola un gruppo di militi fascisti che scendevano in direzione opposta e

che, cantando, segnarono la loro presenza.

E' un pezzo della testimonianza che ha raccolto l'Anpi Vallecervo e che ci ha fatto pervenire attraverso Luciano Guala. Parole raccolte dalla viva voce di Aldo Botta "Imer" che ha recentemente festeggiato i suoi cento anni circondato dall'affetto dei suoi cari e dei suoi compagni dell'Anpi. Una testimonianza

che è un dovere raccogliere dai protagonisti diretti che, per ragioni anagrafiche, si riducono di anno in anno.

Il partigiano "Imer", giovane panettiere a Oropa, arruolato negli Alpini e mandato a combattere in Grecia per soddisfare le mire imperiali di Mussolini, dopo essere stato ferito in battaglia, riesce a tornare fortunatamente a casa, nella cascina di Ronco Bielle-

se. Qui viene raggiunto dal commilitone Ezio Peraldo "Alba" che lo convince ad entrare nel suo battaglione della Polizia partigiana che aveva il compito, anzitutto, di proteggere la Resistenza dalle spie, ma anche da attività di azioni illecite, furti e rapine facilitate da una condizione di guerra e talvolta usate per diffamare i partigiani. Successivamente "Imer" assume il

ruolo di vice comandante, sempre in Polizia partigiana, all'interno della 75.ma Brigata a San Michele di Mongrando.

Alla nostra domanda se c'era differenza fra il comportamento dei fascisti nostrani e i soldati tedeschi fa un gesto di disgusto, sottolineando che i peggiori in assoluto erano gli S.S. italiani, composti da squalidi personaggi che avevano

precedenti con la giustizia". E' la testimonianza, l'ennesima, dell'Anpi Vallecervo che sfata la narrazione "revisionista" che contrappone un fascismo bonario a un nazismo criminale e cattivo.

Questa la tempra e lo spirito che resta giovane anche a cento anni degli uomini e delle donne che hanno fatto dell'Italia un Paese libero e una democrazia repubblicana con una Costituzione tra le più avanzate del mondo.

## I cent'anni del partigiano Imer